



Cristina Magrini, il seme nascosto porta sempre frutto

DI CHIARA UNGUENDOLI

Si è conclusa mercoledì scorso a Bologna, dove viveva accudita dal padre Romano, l'esistenza terrena di Cristina Magrini, la donna che da ben 38 anni si trovava in stato di «minima coscienza». I funerali si sono tenuti ieri a Villa Pallavicini. Un periodo lunghissimo, quello vissuto da Cristina in «minima coscienza», iniziato il 18 novembre 1981, quando, a Bologna, venne investita a 15 anni sotto casa «mentre, sulle strisce pedonali, correva dalla mamma a raccontarle che aveva preso un bel voto», ricordava con immenso dolore il papà. La mamma Franca Gandolfi è morta nel 1992, stroncata da un tumore; da allora Romano è rimasto solo ad accudire la figlia. Con lei e la moglie si era trasferito nel 1984 a Pioppe di Salvaro e nel '91 a Sarzana (La Spezia); poi Cristina e il suo papà hanno trovato il loro approdo di nuovo a Bologna, nel Villaggio della Speranza di Villa Pallavicini. Qui hanno trovato l'affetto e il sostegno dei direttori, prima monsignor Antonio Allori e oggi don Massimo Vacchetti, e dei tanti volontari che si sono alternati vicino a Cristina, hanno costituito un'associazione onlus a suo nome, «Insieme per Cristina», e hanno pubblicato un libro su di lei dal significativo titolo «E se mi risvegliassi domani?». E qui l'arcivescovo Matteo Zuppi l'ha visitata più volte, a cominciare dal giorno del

Nonostante le condizioni della figlia, suo padre ha sempre detto «no» a una soluzione di morte: «Fino a quando le forze mi sosterranno – disse nel 2009 – preferisco stare dietro a Cristina piuttosto che portarle i fiori sulla tomba».

Francesca Golfarelli era «amministratore di sostegno» di Cristina. Pubblichiamo di seguito la «lettera» che indirizza alla donna scomparsa. «Cristina, te se ne sei andata in silenzio e adesso mi rimane solo l'orgoglio di esserti stata amica. Era il 2009 quando, leggendo un articolo su un quotidiano sentii una fitta al cuore. Il titolo era: «Quel no a Cristina» e raccontava di un rifiuto da parte della nostra città percepito da tuo papà Romano, mi chiesi se era quella la mia Bologna, e non la riconobbi. Così mi precipitai a cercare quel padre che lamentava abbandono e mi «inamorai» a prima vista del binomio Cristina e Romano. Da allora sono passati dieci anni e la mia città si è rivelata tutt'altro da quella percepita allora; tu e Romano vi siete specchiati in una comunità, quella di Villa Pallavicini, in cui l'accoglienza è la chiave di casa. È nata per te una onlus che farà da ponte ai ricordi di un'esperienza unica vissuta da chi come me ha potuto riconoscere nello sguardo di una persona inerme la voglia di partecipare alla vita. Cristina, ti sei spenta nell'Ospedale Maggiore che ha saputo essere una casa costruita intorno a te con l'amore di noi tutti tuoi cari

cura e l'attenzione. Questa è la mia Bologna. E mi piacerebbe che dopo dieci anni tuo padre cambiasse la percezione espressa in quel titolo in un: «Si all'amore si a Cristina»».

Monsignor Antonio Allori, presidente fino a pochi mesi fa della Fondazione Gesù Divino Operaio che gestisce Villa Pallavicini, ricorda con commozione che «anche i bambini della nostra comunità andavano a visitare Cristina: la vedevano come una sorella». «Io la vedo nella beatitudine dei "poveri in spirito" – prosegue –. Non aveva più fiato per vivere, ma era nelle mani del Signore, curata da tanti "buoni Samaritani", singoli e istituzioni: e ora il Signore la accoglie, come ha promesso in quella beatitudine». «La sua esistenza è stata come quella del chicco di grano nascosto nel terreno e curato amorevolmente dall'agricoltore – conclude monsignor Allori –. Ha prodotto molto frutto, per tutti noi, facendo fiorire la fraternità e la speranza».

www.bo7.it

BOLOGNA
SETTE



Doménica, 14 aprile 2019 Numero 15 - Supplemento al numero ordinario di domenica